

I PICCOLI AMBULATORI

La sanità privata contro il governo: “Tariffe basse, persi 3mila posti”

“Queste tariffe troppo basse ci uccidono, abbiamo già perso tremila posti di lavoro, tutti al Centro-sud nelle Regioni in piano di rientro, mentre al Nord la Lombardia e altre Regioni hanno potuto utilizzare risorse aggiuntive. Solo in Sicilia sono a rischio altri 5.000 dipendenti”, denuncia Mariastella Giorlandino, nota a Roma e dintorni per i centri clinici Artemisia Lab e presidente dell’Uap, l’Unione ambulatori, poliambulatori, enti e ospedalità privata, che ha messo insieme molte associazioni delle imprese del settore per un totale di circa 27mila strutture convenzionate con il Ssn e 350mila lavoratori.

Alla conferenza stampa di ieri, nella piccola CEOforLife Clubhouse di piazza di Montecitorio, con Giorlandino c’erano Maria Grazia Cucinotta e rappresentanti regionali di Confesercenti Salute, Unindustria Sanità, Confapi, Ordine dei medici e altri, tutti impegnati nella battaglia contro il nuovo nomenclatore tariffario, che definisce i rimborsi dovuti dalle Regioni alle aziende – pubbli-

che e private accreditate – per le visite e la diagnostica ambulatoriali. Circa una prestazione su tre della sanità pubblica la fanno i privati accreditati: precisamente il 28% dei ricoveri (dato 2024) e il 36,2 delle prestazioni ambulatoriali (dato 2023, ultimo disponibile), quote peraltro in crescita a fronte di una complessiva riduzione dei volumi. Il tariffario non lo toccavano dal 2012, il ministero della Salute l’ha aggiornato nel 2024. Alcune tariffe sono state perfino ridotte. Il Tar del Lazio, investito del ricorso, ha rilevato la carenza di istruttoria ma non l’ha annullato per evitare di bloccare le prestazioni e i nuovi Lea (Livelli essenziali di assistenza); ha dato un anno al ministero della Salute per la nuova istruttoria, il governo ci ha messo altri 210 milioni di euro per un aumento medio del 5,8% e dal 22 settembre sarà in vigore. Probabilmente le aziende lo impugneranno di nuovo. E sui Drg, i rimborsi agli ospedali, si prepara un’altra battaglia.

Per dare un’idea, una prima visita specialistica vale 26 euro, un emocromo completo 2,60, una radiografia del polso 14,20 euro. Ovviamente sono rimborsi che devono coprire i costi del lavoro, delle strutture e delle macchine. “Così si salvano solo le multinazionali – dice ancora Giorlandino – che hanno portato capitali in Italia magari dalle Isole Cayman per acquisire le nostre strutture in sofferenza. In Campania hanno comprato 200 strutture, in Puglia almeno un centinaio”.

ALESSANDRO MANTOVANI

GIORLANDINO
“LE STRUTTURE
IN DIFFICOLTÀ
FINISCONO ALLE
MULTINAZIONALI”



Peso: 18%